

# Oreste nelle tragedie frammentarie

Alessandro Boschi

Ricercatore indipendente

**Abstract** In this paper, I will discuss testimonies and fragments which attest the presence of Orestes in fragmentary Greek tragedy, in order to better appreciate different dramaturgical choices such as imitation, reworking, and originality. Through my analysis, I will underline how the figure of Orestes intensely inspired Attic tragedy due to the various narrative opportunities offered by the myths surrounding him.

**Keywords** Orestes. Tragedy. Fragments. Myth. Greek.

Le vicende mitiche del personaggio di Oreste concentrano in sé istanze etico-religiose capaci di interrogare nel profondo la società e i singoli individui, in relazione a concetti basilari come giustizia, vendetta, contaminazione, autodeterminazione umana ed eterodirezione divina. Inoltre, la saga di Oreste comprende vari filoni mitici non strettamente connessi al motivo della vendetta matricida, come quello relativo al rapporto con la sua sposa Ermione. Dunque, in questo mio contributo, intendo discutere le testimonianze e i frammenti che attestano la presenza della figura di Oreste nella tragedia greca frammentaria, così che si possano meglio apprezzare le diverse scelte drammaturgiche dei poeti tragici, tra imitazione, rielaborazione e originalità.

Ad esempio, già Oreste infante doveva comparire come ostaggio nel *Telefo* di Euripide (F 696-727c Kannicht), con cui il tragediografo vinse il secondo premio alle Dionisie del 438 a.C.:<sup>1</sup> infatti in questa tragedia Telefo, dopo essersi recato ad Argo perché Achille gua-

**1** Cf. la *hypothesis* dell'*Alceste* attribuita ad Aristofane di Bisanzio (p. 34.16-18 Diggle): ἐδιδάχθη (*Alcestis* scil.) ἐπὶ Γλαυκίνου ἄρχοντος Ὀλυμπιάδι ἔπε ἔτει β'. πρῶτος



Edizioni  
Ca' Foscari

**Lexis Supplementi | Supplements 12**

e-ISSN 2724-0142 | ISSN 2724-377X

ISBN [ebook] 978-88-6969-709-8 | ISBN [print] 978-88-6969-736-4

**Peer review | Open access**

Submitted 2022-10-13 | Accepted 2022-11-11 | Published 2023-07-07

© 2023 Boschi | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-709-8/004

risse la ferita da lui stesso infertagli, riusciva a prendere il piccolo Oreste e a rifugiarsi con lui presso l'altare per giungere a un accordo con gli Achei.<sup>2</sup> Questo episodio, che doveva essere il più sensazionale del dramma euripideo, era già stato rappresentato nel *Telefo* di Eschilo (F \*238-40 Radt)<sup>3</sup> secondo la testimonianza di schol. in Aristoph. *Ach.* 332 (p. 54.2-4 Wilson):

τὰ δὲ μεγάλα πάθη ὑποπαίξει τῆς τραγωδίας, ἐπεὶ καὶ ὁ Τηλέφορος κατὰ τὸν τραγωδοποιὸν Ἰσχυλόν, ἵνα τύχη παρὰ τοῖς Ἑλλήσισωτηρίας, τὸν Ὀρέστην εἶχε συλλαβῶν.

Ma mette in ridicolo le grandi passioni della tragedia, poiché anche Telefo, secondo il poeta tragico Eschilo, affinché ottenesse la salvezza presso gli Elleni, teneva Oreste dopo averlo preso.

Sebbene Wilson stampi Αἰσχύλον con la *crux*, e già Vater congetturasse di dover correggere Αἰσχύλον in Εὐριπίδην,<sup>4</sup> in quanto il riferimento a Eschilo sarebbe fuori luogo nello scolio a un passo che doveva parodiare il *Telefo* di Euripide,<sup>5</sup> ritengo che non ci sia un valido motivo per andare contro la tradizione manoscritta, per altro pressoché uniforme: infatti Αἰσχύλον è lezione dei codici Estensis α.U.5.10 (= E) e Laurentianus 31.15 (= Γ), e la lezione ἰσχύων del codice Holkhamensis gr. 88 (= Lh) è evidentemente il risultato della corruzione di Αἰσχύλον.<sup>6</sup> Del resto, anche ammettendo l'eventualità che originariamente lo scoliasta intendesse far riferimento a Euripide, non è comunque detto che il testo trådito ci trasmetta un'informazione errata: infatti un commentatore erudito avrebbe potuto essere a conoscenza del fatto che l'episodio di Telefo e Oreste fosse già stato rappresentato nel *Telefo* di Eschilo, e, per questo, avrebbe potuto aggiungere al testo il nome di questo tragediografo, il quale avrebbe finito per sostituire il riferimento ad Euripide. In particola-

---

<sup>2</sup> ἦν Σοφοκλῆς, δεῦτερος Εὐριπίδης Κρήσσαις, Ἀλκμέωνι τῷ διὰ Ψωφῆδος, Τηλέφορ, Ἀλκήστιδι, τρίτος...).

<sup>2</sup> Cf. Collard, Cropp, Lee 1995, 17-25; Preiser 2000, 41 ss.; Collard, Cropp 2008, 185-91.

<sup>3</sup> A causa dell'esiguità delle informazioni in nostro possesso, ritengo audace il giudizio avanzato da Sommerstein 2008a, 242, secondo il quale Eschilo, in confronto a Euripide, avrebbe rappresentato l'episodio del ratto di Oreste «in a somewhat different (and less violent) form».

<sup>4</sup> Cf. Vater 1835, 19. Diversamente, van de Sande Bakhuizen 1877, 9, e U. von Wilamowitz-Moellendorf - nelle annotazioni scritte a margine dei *Tragicorum Graecorum fragmenta* di A. Nauck (cf. anche Robert 1881, 147) - indicarono di dover soltanto espungere Αἰσχύλον.

<sup>5</sup> Cf. Rau 1967, 19-42.

<sup>6</sup> La lezione Αἰσχύλον è stata difesa, ad esempio, da Welcker 1839-41, 1: 31; Jahn 1841, 36 ss.; Ribbeck 1864, 213; Pilling 1886, 17 ss.

re, qualora nel testo originario il termine τραγωδοποιόν fosse stato usato da solo, senza l'indicazione del nome di Euripide, ma comunque in riferimento a questo tragediografo, un commentatore avrebbe potuto riconoscervi un'allusione a Eschilo e avrebbe potuto integrare il suo nome nel testo dello scolio. Qualora, invece, fosse stato menzionato Euripide, il commentatore avrebbe potuto scrivere il nome di Eschilo accanto a quello di Euripide, e questa glossa sarebbe poi stata confusa per una correzione e integrata nel testo al posto del nome di Euripide.<sup>7</sup> Infine, l'iconografia sembra attestare la presenza di Oreste nel mito di Telefo già prima del 438 a.C., ossia fin dalla metà del V sec.<sup>8</sup>

Sappiamo che Oreste fu portato in scena come personaggio principale dal poeta tragico, di epoca ignota, Timesiteo (*TrGF* 214 Snell), per il quale l'unica testimonianza conservataci è *Suda* τ 613: Τιμησίθεος, τραγικός. δράματα αὐτοῦ Δαναΐδες β', Ἐκτορος λύτρα, Ἡρακλῆς, Ἰξίων, Καπανεύς, Μέμνων β', Μνηστῆρες, Ζηνὸς γοναί, Ἐλένης ἀπαίτησις, Ὀρέστης, Πυλάδης, Κάστωρ καὶ Πολυδεύκης. Meineke preferiva integrare Ὀρέστης «καὶ» Πυλάδης,<sup>9</sup> e dunque il tragediografo può aver scritto un *Oreste* o forse un *Oreste e Pilade*, rappresentando così le vicende dei due cugini amici. Prediligo comunque la prima opzione, ossia quella tradita, poiché altrimenti, sulla base delle notizie in nostro possesso, il titolo tragico Ὀρέστης καὶ Πυλάδης sarebbe un *unicum*, a differenza di *Oreste* che, al di là della tragedia omonima di Euripide, era invece un titolo piuttosto diffuso.

Un dramma intitolato *Oreste*, ad esempio, fu scritto dal poeta tragico annoverato da Snell come Euripide II (*TrGF* 17), secondo quanto si legge in *Suda* ε 3694: Εὐριπίδης, τραγικός, τοῦ προτέρου ἀδελφιδοῦς, ὡς Διονύσιος ἐν τοῖς χρονικοῖς (D.H. *FGrHist* 251 F 4). ἔγραψε δὲ Ὀμηρικὴν ἔκδοσιν, εἰ μὴ ἄρα ἐτέρου ἐστὶ. δράματα αὐτοῦ ταῦτα· Ὀρέστης, Μήδεια, Πολυξένη, «Euripides, tragic poet, nephew of the above, according to Dionysius in his *Chronicle*. He wrote an edition of Homer (unless this is by another Euripides). Plays of his are these: *Orestes, Medea, Polyxena*».<sup>10</sup> Lo zio di questo tragediografo, anch'egli omonimo dell'Euripide più noto (il III secondo Snell), era Euripide I (*TrGF* 16 Snell), di cui si legge subito sopra nella *Suda* (ε 3693): Εὐριπίδης, Ἀθηναῖος, τραγικός, πρεσβύτερος τοῦ ἐνδόξου γενομένου. ἐδίδαξε δράματα ἰβ', εἶλε δὲ νίκας β', «Euripides, Athenian, tragic poet, older than the one who became celebrated. He produced

<sup>7</sup> Cf. Csapo 1990, 43.

<sup>8</sup> Cf. Csapo 1990, 44-6; Preiser 2000, 51-9; Taplin 2007, 205 ss. e *passim*.

<sup>9</sup> Cf. Meineke 1839, 391.

<sup>10</sup> Trad. Cropp 2019, 75.

12 plays, and won 2 victories».<sup>11</sup> Il nome di Euripide era comune e, per questo, non si può supporre che Euripide I e II (entrambi attivi nel V sec. a.C.) fossero parenti del più celebre III: infatti, se lo fosse stato, probabilmente ne avremmo testimonianza.<sup>12</sup>

Nel IV secolo a.C., anche Teodette di Faselide scrisse un *Oreste*, di cui ci resta un unico frammento certo (*TrGF* 72 F 5 Snell):

δίκαιόν ἐστιν, ἥτις ἄν κτείνῃ πόσιν,  
ταύτην θανεῖν, υἱόν τε τιμωρεῖν πατρί

È giusto che muoia colei che uccide il marito, ed è altrettanto giusto che a vendicare il padre sia il figlio.

Questo frammento fu ricostruito già da Wilamowitz (nelle sue annotazioni scritte a margine dei *Tragicorum Graecorum fragmenta* di Nauck) sulla base di Arist. *Rh.* 2.24.1401a 35-1401b 2, in cui si cita il primo verso, e, immediatamente dopo, viene parafrasato il secondo:<sup>13</sup> ἢ τὸ ἐν τῷ Ὀρέστη τῷ Θεοδέκτου· ἐκ διαίρεσεως γάρ ἐστιν· «δίκαιόν ἐστιν, ἥτις ἄν κτείνῃ πόσιν», ἀποθνήσκων ταύτην, καὶ τῷ πατρί γε τιμωρεῖν τὸν υἱόν· οὐκοῦν ταῦτα καὶ πέπρακται. συντεθέντα γὰρ ἴσως οὐκέτι δίκαιον,<sup>14</sup> «oppure quel che viene detto nell'*Oreste* di Teodette, e che è basato sulla suddivisione: 'È giusto che la donna che ha ucciso il marito' muoia, e che il figlio vendichi il padre: e questo è quello che è stato fatto. Ma se le due cose vengono combinate, forse non è più giusto».<sup>15</sup> Aristotele, dunque, cita questo passo del dramma di Teodette per apportare un esempio di uno dei casi in cui è possibile incorrere in un entimema apparente.<sup>16</sup> Il caso in questione è quello che consiste nel riunire ciò che era diviso e separare ciò che era unito.<sup>17</sup> Infatti, benché siano considerate giuste, se prese separatamente, tanto la condanna a morte di colei che ha ucciso il proprio sposo, quanto la vendetta del figlio, l'unione dei due atti a opera di quest'ultimo rende fasulla la consequenzialità logica del ragionamento: uc-

<sup>11</sup> Trad. Cropp 2019, 75. Ci è noto anche un Euripide IV (*TrGF* p. 1106 Kannicht), figlio dell'Euripide più celebre, che avrebbe messo in scena gli ultimi drammi del padre (*Ifigenia in Aulide*, *Alcmeone a Corinto* e *Baccanti*) poco dopo la morte di questi, ossia nel 405 a.C., alle Dionisie cittadine (cf. schol. in Aristoph. *Ran.* 67).

<sup>12</sup> Cf. Sutton 1987, 16; Cropp 2019, 74.

<sup>13</sup> Cf. Del Grande 1934, 199.

<sup>14</sup> Riporto il testo secondo l'edizione di Kassel 1976, 139.

<sup>15</sup> Trad. M. Dorati in Montanari, Dorati 2016, 267.

<sup>16</sup> Per entimema apparente si intende un'argomentazione che, pur non essendo un sillogismo reale, ne conserva tuttavia la consequenzialità logica, assumendone anche la medesima potenza persuasiva (cf. Pacelli 2016, 154).

<sup>17</sup> Cf. Arist. *Rh.* 2.24.1401a 24-5 Kassel: ἄλλος τὸ δηρημένον συντιθέντα λέγειν ἢ τὸ συγκείμενον διαιροῦντα.

cidendo Clitemestra e vendicando l'assassinio di Agamennone, Oreste agisce contro giustizia macchiandosi del crimine di matricidio.<sup>18</sup>

Quanto al frammento, Pacelli ritiene abbastanza plausibile l'ipotesi che a parlare sia Oreste stesso durante il processo che lo vede implicato per l'uccisione della madre.<sup>19</sup> Egli si difenderebbe ricorrendo a un ragionamento, per così dire, sofisticato, basato sulla distinzione fra l'atto in sé di condannare a morte colei che ha ucciso il marito, e l'agente, ossia il figlio dell'assassina. Tuttavia, a ben vedere, non è detto che i versi di Teodette fossero pronunciati da Oreste: questi, infatti, distinguendo tra la liceità dell'atto e l'identità dell'autore, starebbe riconoscendo implicitamente la propria colpevolezza. Del resto, che il risultato di quella differenziazione fosse l'ingiustizia del matricidio, e dunque la condanna di Oreste stesso, era già stato messo in luce da Euripide: infatti, nell'*Eletra*, Castore afferma che il trattamento ricevuto da Clitemestra è giusto, ma ingiusta è l'azione di Oreste (v. 1244: δίκαια μὲν νῦν ἦδ' ἔχει, σὺ δ' οὐχὶ δρᾶς), e nell'*Oreste* Tindaro riconosce che sua figlia ha pagato la sua colpa come meritava, ma nega che dovesse morire per mano del figlio (vv. 538-9: θυγάτηρ δ' ἐμὴ θανοῦσ' ἔπραξεν ἔνδικα / ἀλλ' οὐχὶ πρὸς τοῦδ' εἰκὸς ἦν αὐτὴν θανεῖν).<sup>20</sup> Il motivo della distinzione tra la natura dell'atto e l'identità dell'agente, proprio anche del linguaggio forense, ricorre anche in un altro frammento di Teodette, tratto questa volta dal suo *Alcmeone* (*TrGF* 72 F 2 Snell), in cui a dialogare sono Alcmeone stesso e sua moglie Alfesibea: ΑΛΦ. μητέρα δὲ τὴν σὴν οὔτις ἐστύγει βροτῶν; / ΑΛΚ. × - ἄλλὰ διαλαβόντα χρὴ σκοπεῖν. / ΑΛΦ. πῶς... ; / ΑΛΚ. τὴν μὲν θανεῖν ἔκριναν, ἐμὲ δὲ μὴ κτανεῖν, «Alf. Nessuno dei mortali odiava tua madre? / Alcmeone. ... bisogna analizzare la questione distinguendo. / Alf. Come ... ? / Alcmeone. Decisero di ucciderla ma non che a ucciderla fossi io».<sup>21</sup> Qui, al tentativo da parte di Alfesibea di giustificare l'omicidio dell'odiosa Erifile per mano di suo figlio Alcmeone, questi reagisce distinguendo l'atto dall'agente, poiché, anche se la madre meritava il suo destino, non era ritenuto giusto che fosse suo figlio a ucciderla. Il fatto che sia in Euripide sia in Teodette dei personaggi ritengano importante distinguere tra l'atto e l'agente riflette una conformità sempre maggiore a un senso etico condiviso, sentita come necessaria in un periodo così convulso come fu quello tra la fine del V sec. e il IV sec. a.C.<sup>22</sup>

Vista la mancanza di altre informazioni, resta impossibile ricostruire la vicenda drammatica dell'*Oreste* di Teodette, sebbene alcuni stu-

<sup>18</sup> Cf. Pacelli 2016, 155.

<sup>19</sup> Questa ipotesi fu sostenuta già da Xanthakis-Karamanos 1979, 71, e Xanthakis-Karamanos 1980, 64.

<sup>20</sup> Cf. Xanthakis-Karamanos 1979, 70-1; Pacelli 2016, 156.

<sup>21</sup> Trad. Pacelli 2016, 75 nota 277.

<sup>22</sup> Cf. Xanthakis-Karamanos 1979, 70-1; Pacelli 2016, 156-7.

diosi abbiano comunque avanzato delle ipotesi: ad esempio, secondo Ravenna gli avvenimenti narrati si sarebbero svolti dopo l'uccisione di Clitemestra ed Egisto, mentre Del Grande credeva che l'argomento della tragedia fosse stato sviluppato alla maniera dell'*Oreste* di Euripide, «mettendo da parte la sostanza della trama eschilea». <sup>23</sup> Il dramma di Teodette era forse citato anche in *P. Oxy.* 13, 1611 fr. 17 (= *TrGF* 72 F 19? Snell), datato al III sec. d.C., e probabilmente tratto dall'opera di critica letteraria di un *grammaticus* ignoto: <sup>24</sup>

[Θεοδέκ ?]τ[η]ς δ' ἐν Ὀρέστη[ι  
[περὶ ?...]ατ<sup>ε</sup>ιας φησίν·  
].θην ὑπο  
]ιδ[.]μος δ[

Tuttavia, anche qualora l'*Oreste* fosse davvero citato nel frammento, questo risulta comunque troppo lacunoso per poterci fornire qualche informazione in più sul dramma.

Sempre nel IV sec. a.C., Afareo (*TrGF* 73 Snell), figlio del sofista Ippia, e adottato, dopo la morte di questi, da Isocrate, <sup>25</sup> deve aver vinto il terzo premio con la trilogia, evidentemente 'slegata', composta dalle tragedie *Peliadi*, *Oreste* e *Auge* (DID A 2a.11-14 Snell). In particolare, nel testo della didascalia in oggetto, che si riferisce alle Dionisie del 341 a.C., il nome di Afareo è stato del tutto integrato da Susemihl <sup>26</sup> sulla base di [Plu.] *vit. X orat.* 839d (= *TrGF* 73 T2.16-19 Snell): ἀρξάμενος δ' ἀπὸ Λυσιστράτου (368 a.C.) διδάσκειν ἄχρι Σωσιγέנוυς (341 a.C.) ἐν ἔτεσιν εἰκοσιοκτῶ διδασκαλίας ἀστικάς καθῆκεν ἕξ καὶ δις ἐνίκησε διὰ Διονυσίου, καθείς καὶ δι' ἐτέρων ἐτέρας δύο Ληναϊκάς. Poiché, infatti, lo pseudo-Plutarco attesta che Afareo fece rappresentare i suoi drammi alle Dionisie fino al 341 a.C., egli deve averlo fatto anche in quell'anno.

A Carcino il Giovane <sup>27</sup> Snell attribuisce un *Oreste*, <sup>28</sup> di cui congetture l'esistenza sulla base della notizia riportata da Phot. κ 193 = *Sud.* κ 397 (Paus. att. κ 15 Erbse):

<sup>23</sup> Cf. Ravenna 1903, 799; Del Grande 1934, 200.

<sup>24</sup> Cf. Pack 1965, 124, nr. 2290.

<sup>25</sup> Cf. *Sud.* α 4556 (= *TrGF* 73 T1.1-2 Snell): Ἀφαρεύς, Ἀθηναῖος, ῥήτωρ, υἱὸς τοῦ σοφιστοῦ Ἰππίου καὶ Πλαθάνης, πρόγονος δὲ Ἰσοκράτους τοῦ ῥήτορος; [Plu.] *vit. X orat.* 838a (= *TrGF* 73 T2.1-2 Snell): ἐγένετο δ' αὐτῷ (scil. Ἰσοκράτει) καὶ παῖς Ἀφαρεύς πρεσβύτερη ὄντι ἐκ Πλαθάνης τῆς Ἰππίου τοῦ ῥήτορος ποιητός; D.H. *Isoc.* 18 (= *TrGF* 73 T3.1-2 Snell): Ἀφαρεύς ὁ πρόγονός τε καὶ εἰσποίητος Ἰσοκράτει γενόμενος.

<sup>26</sup> Cf. Susemihl 1894; Snell 1986, 26, in apparato a DID A 2a.11.

<sup>27</sup> Si tratta del nipote di Carcino il Vecchio (*TrGF* 21 Snell), che è ridicolizzato in Aristoph. *Vesp.* 1498-532. Cf. Wright 2016, 105 e 107.

<sup>28</sup> Cf. Snell 1986, 213.

Καρκίνου ποιήματα· Μένανδρος Ψευδηρακλεῖ (F 415 Kassel-Austin) ἀντί τοῦ αἰνιγματώδη, ὁ γὰρ Καρκίνος Ὀρέστην ὑπὸ †Ἰλίου† ἀναγκαζόμενον ὁμολογῆσαι, ὅτι ἐμητροκτόνησεν, ἐποίησε δι' αἰνιγμάτων ἀποκρινόμενον (TrGF 70 F 1g Snell).

Poesie di Carcino: Menandro nel *Falso Eracle* in luogo di 'enigmatiche'. Infatti Carcino rappresentò Oreste costretto da Ilio (?) a confessare che uccise la madre, rispondendo per enigmi.

Come è stato riconosciuto da Erbse stesso, risulta evidente che il riferimento a Ilio sia qui privo di senso.

Al fine di tentare una ricostruzione più attendibile del testo di Pausania grammatico, si tenga presente che ὑπὸ è, in realtà, una correzione di Valckenaer,<sup>29</sup> in quanto sia in Fozio sia nella *Suda* si legge ἀπὸ: si tratta, comunque, di un emendamento non necessario, in quanto anche ἀπό + genitivo può avere valore d'agente (cf. Thuc. 1.17: ἐπράχθη... ἀπ' αὐτῶν), soprattutto nel greco tardo.<sup>30</sup> Preferisco, dunque, mantenere la lezione ἀπὸ nel rispetto della tradizione. Inoltre, Ἰλίου è la lezione attestata dalla *Suda*, mentre in Fozio si legge Ἡλίου, ossia una variante che apparentemente non permette di sanare la corruzione: infatti Theodoridis stampa ἀπὸ †Ἡλίου†.<sup>31</sup> Vari sono stati i tentativi di ricostruire un valido complemento d'agente: Hemsterhuis propose la congettura Μενελάου, sostenuta anche dal suo allievo Valckenaer, e successivamente Dobree propose Ἀπόλλωνος.<sup>32</sup> Infine, in tempi più recenti, Snell ha congetturato il nome Περιλάου, rifacendosi a una versione marginale del mito attestata soltanto in Paus. 8.34.4: τῷ Ὀρέστη... κατήγορον... Περίλαον... ἐπιστῆναι, δίκην ἐπὶ τῷ αἵματι τῆς μητρὸς αἰτοῦντα, ἅτε ἀνεψιὸν τῆς Κλυταιμνήστρας Ἰκαρίου γὰρ παῖδα εἶναι Περίλαον, «il suo (scil. di Oreste) accusatore fu [...] Perilao, che chiedeva giustizia per l'uccisione della madre, in quanto era cugino di Clitemnestra; Perilao, infatti, era figlio di Icaro».<sup>33</sup> Tuttavia, Pausania periegeta non fa riferimento ad alcuna costruzione subita da Oreste, la quale doveva caratterizzare invece la rappresentazione drammatica di Carcino. In ogni caso, volendo esprimere una preferenza tra le lezioni Ἡλίου e Ἰλίου, ritengo si debba considerare la questione assai dibattuta sui rapporti tra Fozio e la *Suda*,<sup>34</sup> e, a questo proposito, Bossi conclude: «malgrado la com-

<sup>29</sup> Cf. Theodoridis 1998, 360 (in apparato).

<sup>30</sup> Cf. *LSJ*, s.v. ἀπό, p. 192: «in later Greek freq. of the direct agent».

<sup>31</sup> Cf. Theodoridis 1998, 360.

<sup>32</sup> Cf. Snell 1986, 213 (in apparato).

<sup>33</sup> Trad. M. Moggi in Moggi, Osanna 2007, 183. Cf. Theodoridis 1998, 360; Snell 1986, 213; Pucci 2017, 209-12.

<sup>34</sup> Cf. Theodoridis 1998, XXVII-XL.

plexsa trasmissione dei lessici, forse l'ipotesi maggiormente economica è però ritenere che la *Suda* dipenda in effetti da una tradizione foziana: non esente da errori, ma non così interpolata come quella giunta a noi». <sup>35</sup> Sulla base di questa ipotesi, allora, si può facilmente ritenere che la lezione 'Ηλίου della *Suda* sia il risultato della corruzione della lezione 'Ηλίου conservata in Fozio, e che l'errore sia dovuto al fenomeno dello iotacismo.

Comprovata la priorità della lezione 'Ηλίου, non resta che indagare sulla relazione tra il Sole e il mito di Oreste, che potrebbe essere attestata da Aesch. *Ch.* 983-9, in cui è proprio il matricida a parlare, riferendosi alla veste/trappola grazie alla quale Clitemestra ed Egisto hanno avuto la meglio su Agamennone:

ἐκτείναντ' αὐτὸν καὶ κύκλω παρασταδὸν  
στέγαστρον ἀνδρὸς δείξαθ', ὡς ἴδη πατήρ –  
οὐχ οὐμός, ἀλλ' ὁ πάντ' ἐποπτεύων τάδε 985  
Ἥλιος – ἀναγνα μητρὸς ἔργα τῆς ἐμῆς,  
ὡς ἂν παρῆ μοι μάρτυς ἐν δίκῃ ποτέ,  
ὡς τόνδ' ἐγὼ μετήλθον ἐνδίκως μόρον  
τὸν μητρὸς ...

Il peplo dispiegate e tutt'intorno fermatevi vicino ad ogni donna: mostrate l'avvolgente drappo, perché non il padre mio, ma chi sul mondo tutto volge l'occhio, il Sole, contempli le impure colpe della madre mia. E sarà dunque in un giudizio, un giorno, mio testimone che conforme al giusto per la vendetta mia madre uccisi. <sup>36</sup>

Tuttavia, West, riportando e discutendo un'osservazione di Barrett, ha sostenuto che il v. 986 (Ἥλιος – ἀναγνα μητρὸς ἔργα τῆς ἐμῆς) sia stato interpolato: infatti, un lettore antico delle *Coefore* avrebbe inteso l'espressione ὁ πάντ' ἐποπτεύων τάδε in riferimento al Sole che vede e ode tutte le cose (cf. Hom. *Il.* 3.277: Ἡέλιός θ', ὃς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούεις), e così avrebbe aggiunto il nome Ἥλιος per poi completare il trimetro. L'intenzione di Oreste, prima di specificare di non riferirsi ad Agamennone, sarebbe stata dire, *tout court*, πατήρ, e il dio πατήρ per eccellenza è Zeus: cf. Aesch. *Sept.* 116, 512, *Suppl.* 139 (πατήρ ὁ παντόπτας), 592. Dunque il dio che Eschilo aveva in mente sarebbe stato non Helios, ma Zeus. Inoltre, West osserva che il v. 986 è metricamente anomalo per essere eschileo, poiché nel nostro tragediografo una parola dattilica non corrisponderebbe mai propriamente al primo piede del trimetro. <sup>37</sup> Sulla scia di West,

<sup>35</sup> Cf. Bossi 2002, 270.

<sup>36</sup> Trad. M. Untersteiner in Lapini, Citti 2002, 151.

<sup>37</sup> Cf. West 1990, 262-3. Il verso è dunque espunto in West 1991, 58.

il verso in questione è stato espunto, per le medesime ragioni, anche da Sommerstein.<sup>38</sup>

A mio avviso, l'argomentazione di West a sostegno dell'espunzione del v. 986 delle *Coefore*, per quanto allettante, non fuga comunque ogni dubbio sulla paternità eschilea di questo trimetro, in quanto le considerazioni dello studioso si fondano essenzialmente su una singola interpretazione del passo eschileo, che non ne esclude definitivamente l'altra, ossia quella di «every reader» (come dice precisamente West) che, leggendo l'espressione ὁ πάντ' ἐποπτεύων τάδε (v. 985), penserebbe immediatamente all'Helios omerico.<sup>39</sup> In ogni caso, tornando al frammento di Carcino, in mancanza di una testimonianza certa della relazione tra Oreste e il Sole, ritengo più verosimile che questo poeta chiamasse «Helios» il dio Febo Apollo,<sup>40</sup> il cui oracolo, com'è noto, profetizzò il matricidio. A differenza di Dobree, che congetturò Ἀπόλλωνος in luogo del tràdito Ἡλίου, preferisco accogliere la lezione foziana ipotizzando che Carcino intendesse alludere propriamente ad Apollo. Questo è possibile, in quanto la prima attestazione letteraria certa dell'identificazione del Sole (divinità tradizionalmente dotata di caratteri propri, come in Omero e nell'*Olimpica* VII di Pindaro) con Apollo si trova in Euripide, e dunque prima dell'attività drammaturgica di Carcino,<sup>41</sup> precisamente in F 781.11-13 Kannicht dal *Fetonte* (parla Climene):<sup>42</sup> ὦ καλλιφεγγές Ἡλίε, ὡς μὲ ἀπώλεσας / καὶ τόνδ' Ἀπόλλων δ' ἐν βροτοῖς ὀρθῶς καλῆ, / ὅστις τὰ σιγῶντ' ὀνόματ' οἶδε δαιμόνων, «o Helios che splendi di bella luce, come hai distrutto me e questi (scil. Fetonte)! E sei chiamato correttamente Apollo tra i mortali, chiunque conosca il senso nascosto dei nomi degli dei».<sup>43</sup> È significativo che, tra i testimoni del frammento del *Fetonte*, schol. MTB in Eur. *Or.* 1388 riporti, in luogo del vocativo Ἡλι(ε), l'errore ἱλιον: prova indiretta del fatto che si debba preferire la lezione Ἡλίου piuttosto che Ἰλίου per la testimonianza di Pausania grammatico. Dunque già Pausania grammatico, da cui dipende la tradizione lessicografica successiva, avrebbe facilmente incluso l'appellativo Helios nella sua testimonianza, attingendolo direttamente da quello che poteva essere l'unico passo a lui noto del dramma di Car-

38 Cf. Sommerstein 2008b, 338.

39 Cf. West 1990, 262.

40 Cf. Gantz 1993, 87-8: «the connection between god and sun [...] was surely fostered by Apollo's title of Phoibos, used so often by Homer and the Hymn to Apollo (with or without Apollo added), and meaning (or thought to mean) 'shining'».

41 Cf. *Sud.* κ 394: Καρκίνος... ἤκμαζε κατὰ τὴν ῥ' (100) Ὀλυμπιάδα (380/79-377/76) πρὸ τῆς Φιλίππου βασιλείας τοῦ Μακεδόνο.

42 Cf. Diggle 1970, 147: «this is the earliest certain literary identification of Helios and Apollo». Cf. Collard, Cropp, Lee 1995, 234.

43 In merito all'interpretazione di τὰ σιγῶντ' ὀνόματ'... δαιμόνων, cf. Diggle 1970, 147-8.

cino, oppure da una testimonianza di questo dramma ancora più antica e per noi andata perduta. La mancata valorizzazione, nel testo di Fozio e in quello della *Suda*, dell'identificazione tra Helios e Apollo, esplicitata invece nel frammento del *Fetonte*, potrebbe essere giustificata dalla forma riassuntiva della notizia riportata dai due lessici.

Dunque, alla luce di questa mia analisi filologica, accolgo la seguente ricostruzione del testo di Pausania grammatico: ὁ γὰρ Καρκίνος Ὁρέστην ἀπὸ Ἥλιου ἀναγκασζόμενον ὁμολογήσαι, ὅτι ἐμητροκτόνησεν, ἐποίησε δι' αἰνιγμάτων ἀποκρινόμενον («infatti Carcino rappresentò Oreste costretto da parte di Helios - scil. Apollo - a confessare che uccise la madre, rispondendo per enigmi»). Se diamo credito alla testimonianza di Pausania, è evidente che, rispetto al modello delle *Eumenidi* di Eschilo, Carcino deve aver presentato il processo di Oreste con almeno due apporti originali: la costrizione a confessare da parte di Helios/Apollo, il quale parrebbe così rivestire un ruolo effettivamente atipico rispetto alla tradizione, per quanto non necessariamente ostile al matricida (non viene detto, infatti, che ne fosse l'accusatore), e la risposta di Oreste per enigmi (δι' αἰνιγμάτων). A proposito di quest'ultimo motivo, non deve stupire che la confessione di Oreste fosse resa sotto forma di enigmi veri e propri, in quanto l'αἰνίγμα ο γρίφος, già prima di ricevere una trattazione sistematica nel *Περὶ γρίφων* del peripatetico Clearco di Soli, era usuale nel teatro del IV secolo: infatti, si trovano enigmi sia in commedia (cf. Antiph. F 192 e 194 Kassel-Austin), sia in tragedia (cf. Theodect. F 4, 6 e 18 Snell). Proprio Teodette di Faselide sarà definito da Ermippo di Smirne - anch'egli peripatetico - «bravissimo a trovare la soluzione degli indovinelli che gli venivano posti, e [...] abile a proporre lui stesso».<sup>44</sup> In particolare, tra i suoi enigmi, l'unico tratto da un dramma certo è quello riportato in F 4 Snell dall'*Edipo*, citato da Athen. 10.451f-452a: εἰσὶ κασίγνηται δισσοαί, ὧν ἡ μία τίκτει / τὴν ἑτέραν, αὐτὴ δὲ τεκοῦσ' ὑπὸ τῆσδε τεκνοῦται, «son due sorelle, delle quali l'una partorisce l'altra, e quella che ha partorito a sua volta è nata da questa».<sup>45</sup> La soluzione di questo indovinello è, come ci viene detto da Ateneo stesso, «la notte e il giorno»,<sup>46</sup> e a pronunciarlo era la Sfinge,<sup>47</sup> il cui modo enigmatico di parlare era tradizionale, oppure, più significativamente, Edipo, che forse «svelava a se stesso e al pubblico, enigma dopo enigma,

<sup>44</sup> Cf. Athen. 10.451e. Trad. R. Cherubina in Canfora 2001, 1112: Θεοδέκτην δὲ τὸν Φασηλίτην φησὶν Ἑρμῖππος ἐν τοῖς Περὶ τῶν Ἰσοκράτους Μαθητῶν ἰκανώτατον γεγονέναι ἀνευρεῖν τὸν προβληθέντα γρίφον καὶ αὐτὸν προβαλεῖν ἑτέροις ἐπιδεξίως.

<sup>45</sup> Trad. Pacelli 2016, 124.

<sup>46</sup> Cf. Athen. 10.451f: τὴν νύκτα καὶ τὴν ἡμέραν εἴρηκεν αἰνιττόμενος. In greco, infatti, i due sostantivi sono femminili e dunque 'sororali'.

<sup>47</sup> Cf. Webster 1954, 303.

la sua storia e la sua involontaria colpa».<sup>48</sup> L'enigma della notte e del giorno, infatti, così com'è formulato, poteva presentarsi, nell'economia del dramma, come premonitore dell'incesto fra i suoi protagonisti, seppur in maniera approssimativa, giacché, se è vero che Edipo è stato generato da Giocasta, non è altrettanto vero che Giocasta sia stata generata dal figlio.<sup>49</sup> Dunque, forse in maniera simile all'Edipo di Teodette, anche l'Oreste di Carcino avrebbe riscontrato delle difficoltà nel confessare con parole chiare ai suoi interlocutori, e *in primis* a se stesso, la verità di una colpa tanto grave e indicibile da poter essere svelata soltanto indirettamente tramite degli enigmi.<sup>50</sup>

Un discorso a parte merita il rapporto tra Oreste ed Ermione. Questo era rappresentato nell'*Ermione* di Sofocle,<sup>51</sup> tragedia il cui argomento ci è tramandato da Eust. *ad Od.* 4.3:

Σοφοκλῆς δέ φασιν ἐν Ἑρμιόνη ἱστορεῖ, ἐν Τροίᾳ ὄντος ἔτι Μενελάου, ἐκδοθῆναι τὴν Ἑρμιόνην ὑπὸ τοῦ Τυνδάρεω τῷ Ὀρέστῃ. εἶτα ὕστερον ἀφαιρεθεῖσαν αὐτοῦ, ἐκδοθῆναι τῷ Νεοπτολέμῳ κατὰ τὴν ἐν Τροίᾳ ὑπόσχεσιν. αὐτοῦ δὲ Πυθοῖ ἀναιρεθέντος ὑπὸ Μαχαιρέως ὅτε τὸν Ἀπόλλω τινύμενος τὸν τοῦ πατρὸς ἐξεδίκηε φόνον, ἀποκαταστήναι αὐθις αὐτὴν τῷ Ὀρέστῃ. ἐξ ὧν γενέσθαι τὸν Τισαμένον, φερωνύμους οὕτω κληθέντα, παρὰ τὴν μετὰ μένους τίσιν. ἐπεὶ ὁ πατὴρ Ὀρέστῃς εἴσατο τοὺς φωνεῖς τοῦ Ἀγαμέμνονος.

E Sofocle, dicono, in *Ermione* narra che, mentre Menelao era ancora a Troia, Ermione fu data in sposa da Tindaro a Oreste. Allora, sottratta in seguito a lui, fu data in sposa a Neottolemo secondo la promessa (*scil.* fatta da Menelao) a Troia. Ma dopo che lui fu ucciso a Pito da Machereo, allorché tentava di vendicare l'uccisione di suo padre punendo Apollo, lei fu riportata indietro da Oreste. Dunque da loro nacque Tisameno,<sup>52</sup> chiamato così con il nome adatto, per la 'vendetta con la forza'. E infatti suo padre Oreste l'aveva fatta pagare agli assassini di Agamennone.<sup>53</sup>

48 Cf. Monda 2000, 38.

49 Cf. Pacelli 2016, 126

50 Cf. Pacelli 2016, 127; Monda 2000, 38; Webster 1954, 303.

51 Cf. Radt 1999, 192-3.

52 Su questo figlio di Oreste ed Ermione, che regnò, dopo la morte del padre, su Argo e Sparta fino al ritorno degli Eraclidi, cf. Paus. 2.18.6-8.

53 L'argomento dell'*Ermione* ci è tramandato anche da schol. in Hom. *Od.* 4.5, che riporta un testo molto simile a quello di Eustazio. Non è chiaro, invece, il riferimento a Sofocle in schol. in Eur. *Or.* 1655, che riporta il resoconto di Ferecide (F 11 Dolcetti) sul matrimonio tra Ermione e Neottolemo e sulla morte di quest'ultimo, e poi aggiunge ταῦτα γενεαλογεῖ καὶ Σοφοκλῆς (anche Sofocle riporta questa genealogia). Poiché questa citazione da Ferecide non presenta alcuna genealogia, ritengo assai probabile che, come congetturò Wagner 1891, 276, nota 2, il testo dello scolio comprendesse ori-

Dunque Oreste doveva essere un personaggio di questo dramma, e sembra che egli non tramasse contro la vita di Neottolema, diversamente da come lo stesso personaggio si comporta nell'*Andromaca* di Euripide, in cui Oreste rivela a Ermione che ha fatto tendere un agguato a Neottolema, per cui ella può considerarsi libera di contrarre nuove nozze con lui (vv. 993-1008).

Ci è noto che le vicende di Ermione furono rappresentate anche da Filocle il Vecchio (24 F 2 Snell), contemporaneo di Euripide e nipote di Eschilo, nonché vincitore del primo premio alle Dionisie cittadine alle quali partecipò anche Sofocle con la tetralogia comprendente l'*Edipo re*,<sup>54</sup> e da Teognide (28 F 2 Snell), attivo anche lui nel V sec. a.C., e ridicolizzato da Aristofane per la freddezza dei suoi versi (*Ach.* 11 e 140, *Thesm.* 170, ossia *TrGF* 28 T 1, 2 e 3 Snell). Questa, infatti, è la testimonianza trasmessa, in merito a entrambi i tragediografi, da schol. in Eur. *Andr.* 32, in cui si trovano attestate, in maniera confusa e testualmente corrotta, anche altre tradizioni su Ermione e Neottolema:<sup>55</sup>

Φιλοκλῆς δὲ ὁ τραγωδοποιὸς καὶ Θεόγνις προεκδοθῆναι φασιν ὑπὸ Τυνδάρεω τὴν Ἑρμιόνην τῷ Ὀρέστη καὶ ἤδη ἐγκυμονοῦσαν ὑπὸ Μενελάου δοθῆναι Νεοπτολέμῳ καὶ γεννησάι Ἀμφικτύονα.<sup>56</sup>

Il tragediografo Filocle e Teognide dicono che Ermione fu prima data in moglie da Tindaro a Oreste, e che, ormai incinta, fu data da Menelao a Neottolema e generò Anfizione.

Dunque, in drammi simili tra loro, Filocle il Vecchio e Teognide (forse uno imitatore dell'altro) chiamavano Anfizione (e non Tisameno) il figlio di Ermione e Oreste. Ci sono noti due personaggi mitici con questo nome: l'uno, figlio o nipote di Deucalione, fu il fondatore dell'anfizionia delfico-pilaica, l'altro, nato dalla terra (αὐτόχθων in [Apollod.] *Bibl.* 3.14.6), succedette a Cranao sul trono di Atene.<sup>57</sup> Poiché nessuno dei due risulta identificabile con il figlio di Ermione e Oreste, resta oscura la motivazione della scelta del nome Anfizione, sulla quale lo scoliasta non ci dà alcun ragguaglio: forse, come ipotizzato da Cropp,

ginariamente anche un riferimento al ricongiungimento tra Ermione e Oreste, nonché alla nascita di Tisameno, la quale è menzionata in Eustazio, nello scolio all'*Odissea*, e in schol. in Eur. *Or.* 1654.

**54** Cf. *Sud.* φ 378 (= *TrGF* 24 T 1 Snell): Φιλοκλῆς... τοῖς χρόνοις κατ' Εὐριπίδην... Αἰσχύλου δὲ τοῦ τραγικοῦ ἦν ἀδελφιδοῦς; schol. in Aristoph. *Av.* 281c (= *TrGF* 24 T 2 Snell): Φιλοκλῆς... Φιλοπέθους υἱὸς ἐξ Αἰσχύλου ἀδελφῆς; Hypoth. II Soph. *OT* (= *TrGF* 24 T 3a Snell): Τύραννον... ἠττηθέντα ὑπὸ Φιλοκλέους, ὡς φησι Δικαίαρχος; Aristid. *Or.* 46 (= *TrGF* 24 T 3b Snell): Σοφοκλῆς Φιλοκλέους ἠττάτο ἐν Ἀθηναίοις τὸν Οἰδίπουν.

**55** Cf. Cropp 2019, 133.

**56** Cf. Schwartz 1891, 253-4.

**57** Cf. H.W. Stoll, s.v. *Amphiktyon*, in Roscher 1884-90, cc. 304-5.

i due poeti intendevano far riferimento, tramite il nome di questo figlio, all'anfizionia delfica, e appunto a Delfi Neottolema trovò la morte secondo il mito ripreso, come si è visto, da Sofocle nell'*Ermione*.<sup>58</sup>

I drammi di Filocle e Teognide in cui erano rappresentate le vicende di Ermione restano per noi dal titolo incerto: è presumibile, tuttavia, che si intitolassero, come la tragedia di Sofocle, *Ermione*, giacché la trama riportata da schol. in Eur. *Andr.* 32 attesta la centralità di questo personaggio, che è protagonista delle unioni matrimoniali cui fa riferimento lo scoliasta. Riguardo, infine, al ruolo di Oreste, non è detto che questi fosse un personaggio del dramma: forse egli era soltanto nominato nel prologo delle due tragedie,<sup>59</sup> allorché si narravano gli antefatti della storia di Ermione, prima delle sue nozze con Neottolema.

La fortuna teatrale del mito di Ermione proseguì anche dopo il V sec. Ci è noto, infatti, che il drammaturgo Teodoro (II sec. a.C.) compose un'*Ermione* (DID A 13,1 Snell), di cui ci resta soltanto il titolo: non sappiamo dunque se Oreste fosse uno dei personaggi del dramma. Ancora, in ambito latino, autori di tragedie dal titolo *Hermiona* furono Livio Andronico e Marco Pacuvio. Diversamente dall'opera del primo, di cui ci è noto ben poco,<sup>60</sup> dell'*Hermiona* del secondo si può invece tentare una ricostruzione.<sup>61</sup> Ai fini di questo mio contributo, sarà comunque sufficiente constatare che, sebbene Oreste fosse un personaggio della tragedia di Pacuvio, assai difficilmente l'analisi dei resti di questa può permettere di desumere informazioni sulle modalità di rappresentazione del rapporto tra Oreste ed Ermione nei modelli greci (*in primis* nell'*Ermione* di Sofocle) che il drammaturgo avrebbe imitato, giacché, come commenta Cropp, «we are dealing here with a novel version of the old story, one that could have been conceived only for the Roman, not the Greek, stage».<sup>62</sup> È comunque possibile affermare che Pacuvio abbia riproposto almeno un motivo narrativo della tradizione, ossia l'originaria unione tra Oreste ed Ermione per opera di Tindaro,<sup>63</sup> così come nell'*Ermione* di Sofocle e nei drammi incerti di Filocle il Vecchio e Teognide.

<sup>58</sup> Cf. Cropp 2019, 133.

<sup>59</sup> Secondo Snell 1986, 142 (in apparato), le informazioni riportate da schol. in Eur. *Andr.* 32 deriverebbero dal prologo dei drammi di Filocle e Teognide.

<sup>60</sup> Cf. Cropp 2019, 22 nota 80.

<sup>61</sup> Cf. Cropp 2019, 22-5.

<sup>62</sup> Cf. Cropp 2019, 25.

<sup>63</sup> Cf. A.H. Sommerstein in Sommerstein, Fitzpatrick, Talbot 2006, 22 e 25. Cf. War-mington 1936, 228-31, ffr. 181-2 e 184: ... *Tyndareo fieri contumeliam, / cuius a te veretur maxime!*, «That outrage should be done to Tyndareus! / Of whom there's shown the greatest awe by you»; *prius data est quam tibi dari dicta aut quam reditum est Pergamo*, «Given was she already as a wife / before she was bespoken to be given / to you, before our hosts' return from Troy».

Alla luce dell'analisi da me condotta in questo contributo relativamente alla sola tragedia frammentaria, appare dunque ancor più evidente quanto intensamente la figura di Oreste abbia ispirato il teatro tragico attico, anche in virtù delle varie opportunità narrative offerte dalla sua saga. Il pubblico di spettatori vide comparire Oreste inante nel *Telefo* di Eschilo (secondo la mia discussione dello scolio ad Aristoph. *Ach.* 332) e in quello di Euripide; lo vide rappresentato come personaggio principale, nel V sec., nell'*Oreste* di Euripide II, nel IV sec. nell'*Oreste* di Teodette di Faselide e in quello di Afareo, e probabilmente, in epoca per noi ignota, nell'*Oreste* di Timesiteo. Ancora il pubblico deve aver visto Oreste rappresentato come personaggio da Sofocle nell'*Ermione*, e in seguito, nel IV sec., costretto da Helios/Apollo a confessare nel dramma di Carcino il Giovane. Infine, Oreste era almeno menzionato nelle tragedie dal titolo incerto di Filocle il Vecchio e Teognide. In maniera costante, dunque, la saga mitica del figlio di Agamennone fornì ai poeti tragici materiale di lavoro particolarmente adatto per suscitare nel pubblico le riflessioni desiderate.

## Bibliografia

- Bossi, F. (2002). «Sui rapporti tra Fozio e la *Suda*». *Eikasmos*, 13, 269-71.
- Canfora, L. (2001). *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*. Vol. 2, *Libri VI-XI*. Roma: Salerno Editrice.
- Collard, C.; Cropp, M.J. (2008). *Euripides. Fragments. Oedipus-Chrysis. Other Fragments*. Cambridge, MA; London: Harvard University Press.
- Collard, C.; Cropp, M.J.; Lee, K.H. (1995). *Euripides. Selected Fragmentary Plays*. Vol. 1, *Telephus, Cretans, Stheneboea, Bellerophon, Cresphontes, Erectheus, Phaethon, Wise Melanippe, Captive Melanippe*. Warminster: Aris & Phillips Ltd.
- Cropp, M.J. (2019). *Minor Greek Tragedians. Fragments from the Tragedies with Selected Testimonia*. Vol. 1, *The Fifth Century*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Csapo, E.G. (1990). «*Hikesia* in the *Telephus* of Aeschylus». *QUCC*, 34, 41-52.
- Del Grande, C. (1934). «Teodette di Faselide e la tarda Tragedia posteuripidea». *Dioniso*, 4, 191-210.
- Diggle, J. (1970). *Euripides. Phaethon*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Diggle, J. (1984). *Euripidis fabulae*. Vol. 1, *Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*. Oxonii: Oxford University Press.
- Dolcetti, P. (2004). *Fericide di Atene. Testimonianze e frammenti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Erbse, H. (1950). *Untersuchungen zu den attizistischen Lexica*. Berlin: Akademie-Verlag.
- Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore; London: The Johns Hopkins University Press.
- Jahn, O. (1841). *Telephos und Troilos. Ein Brief an Herrn Professor F.G. Welcker in Bonn*. Kiel: Schwes.
- Kannicht, R. (2004). *Tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 5, *Euripides*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Kassel, R. (1976). *Aristotelis ars rhetorica*. Berolini; Novi Eboraci: Walter de Gruyter.

- Kassel, R.; Austin, C. (1983-2001). *Poetae comici Graeci*. 8 voll. Berolini; Novi Eboraci: Walter de Gruyter.
- Lapini, W.; Citti, V. (2002). *Eschilo. Le Coefore. Testo, traduzione e note di M. Untersteiner*. Amsterdam: Hakkert.
- Meineke, A. (1839). *Historia critica comicorum Graecorum*. Berolini: Reimer.
- Moggi, M.; Osanna, M. [2003] (2007). *Pausania. Guida della Grecia*. Vol. 8, *L'Arcadia*. Milano: Mondadori.
- Monda, S. (2000). «Gli indovinelli di Teodette». *SemRom*, 98, 29-47.
- Montanari, F.; Dorati, M. (2016). *Aristotele. Retorica*. Milano: Mondadori.
- Pacelli, V. (2016). *Teodette di Faselide – Frammenti Poetici. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Tübingen: Narr.
- Pack, R.A. [1952] (1965). *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Pilling, C. (1886). *Quomodo Telephi fabulam et artifices veteres tractaverint. Dissertatio inauguralis philologica*. Halae Saxonum: E. Karras.
- Preiser, C. (2000). *Euripides: Telephos. Einleitung, Text, Kommentar*. Hildesheim: Olms.
- Pucci, L. (2017). *Fuori da Atene. Miti e tradizioni su Oreste in Grecia antica*. Canterano: Aracne editrice.
- Radt, S. [1977] (1999). *Tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 4, *Sophocles. Editio correctior et addendis aucta*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Radt, S. [1985] (2009). *Tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 3, *Aeschylus*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rau, P. (1967). *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*. München: C.H. Beck.
- Ravenna, O. (1903). «Di Moschione e di Teodette poeti tragici». *RSA*, 7, 736-804.
- Ribbeck, W. (1864). *Die Acharner des Aristophanes. Griechisch und Deutsch mit kritischen und erklärenden Anmerkungen und einem Anhang über die dramatischen Parodien bei den attischen Komikern*. Leipzig: Teubner.
- Robert, C. (1881). *Bild und Lied. Archäologische Beiträge zur Geschichte der griechischen Heldensage*. Berlin: Weidmann.
- Roscher, W.H. (1884-90). *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Bd. 1. Leipzig: Teubner.
- Schwartz, E. (1891). *Scholia in Euripidem*. Vol. 2, *Scholia in Hippolytum, Medeam, Alcestin, Andromacham, Rhesum, Troades*. Berolini: Reimer.
- Snell, B. [1971] (1986). *Tragicorum Graecorum fragmenta*. Vol. 1, *Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum. Editio correctior et addendis aucta cur. R. Kannicht*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Sommerstein, A.H. (2008a). *Aeschylus. Fragments*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Sommerstein, A.H. (2008b). *Aeschylus*. Vol. 2, *Oresteia: Agamemnon; Libation-Bearers; Eumenides*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Sommerstein, A.H.; Fitzpatrick, D.; Talbot, T. (2006). *Sophocles. Selected Fragmentary Plays*. Vol. 1, *Hermione, Polyxene, The Diners, Tereus, Troilus, Phaedra*. Oxford: Oxbow.
- Susemihl, F. (1894). «Kleine Beiträge zur Geschichte der griechischen Tragödie». *RhM*, 49, 473-6.
- Sutton, D.F. (1987). «The Theatrical Families of Athens». *AJPh*, 108, 9-26.
- Taplin, O. (2007). *Pots & Plays. Interactions between Tragedy and Greek Vase-painting of the Fourth Century B.C.* Los Angeles: The J. Paul Getty Museum.

- Theodoridis, C. (1998). *Photii patriarchae lexicon*. Vol. 2, E-M. Berlin; New York: Walter de Gruyter.
- van de Sande Bakhuyzen, W.H. (1877). *De parodia in comoediis Aristophanis*. Traiecti ad Rhenum: J.L. Beijers.
- Vater, F. (1835). *Die Aleaden des Sophokles. Ein Beitrag zur Litteraturgeschichte dieses Dichters*. Berlin: August Mylius.
- Wagner, R. (1891). *Epitoma Vaticana ex Apollodori Bibliotheca*. Leipzig: Hirzel.
- Warmington, E.H. (1936). *Remains of Old Latin*. Vol. 2, *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius*. Cambridge (MA); London: Heinemann.
- Webster, T.B.L. (1954). «Fourth Century Tragedy and the Poetics». *Hermes*, 82, 294-308.
- Welcker, F.G. (1839-41). *Die Griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*. 3 Bde. Bonn: Eduard Weber.
- West, M.L. (1990). *Studies in Aeschylus*. Stuttgart: Teubner.
- West, M.L. (1991). *Aeschyli Choephoroe*. Stutgardiae: Teubner.
- Wilson, N.G. (1975). *Scholia in Aristophanem. Fasc. IB continens scholia in Aristophanis Acharnenses*. Groningen: Bouma's Boekhuis.
- Wright, M. (2016). *The Lost Plays of Greek Tragedy*. Vol. 1, *Neglected Authors*. New York; London: Bloomsbury.
- Xanthakis-Karamanos, G. (1979). «The Influence of Rhetoric on Fourth-Century Tragedy». *CQ*, 29, 66-76.
- Xanthakis-Karamanos, G. (1980). *Studies in Fourth-Century Tragedy*. Athens: ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ.